

BOOKS leggere
di cinema

■ ■ ■ di Luca Marengo

L'ultima sfida di JOE LANSDALE

«È sempre difficile scrivere la paura e riuscire a trasmetterla»
dice lo scrittore americano, in libreria con il suo nuovo romanzo

**La morte
ci sfida
di Lansdale
Joe R.
192 pp.,
€ 9,90
Fanucci
Editore
(collana Tif
extra)**



Texas: terra di petrolio e sabbia, di mandrie mitiche e mitizzate in tanto cinema western, simbolo del cuore della provincia americana, di quell'America rurale così cara a registi horror come **Tobe Hooper** (*The Texas Chainsaw Massacre*) o **Sam Raimi** (*Hills Have Eyes*), che resiste con tutta la sua ferocia primordiale, pronta a inghiottire all'istante chiunque la attraversi. È il Texas degli psicopatici con le motoseghe, il cui passatempo preferito è ridurre a brandelli autostoppisti, studenti in cerca d'avventura, giovani coppie spensierate; è il Texas della graphic novel *Preacher* di **Garth Ennis**, folle cavalcata attraverso deserto, inferno e personaggi deliranti; è il Texas dei motel abbandonati, dei cow-boys e dei fucili sempre carichi. È il Texas che genera mostri (e non solo al cinema e nei fumetti, purtroppo). Ma a volte questi non sono come ce li aspettiamo: il "mostro" che mi è capitato di intervistare indossava una polo color pastello, aveva i capelli tendenti al bianco, un sorriso sul volto e non brandiva né coltelli, né mannaie, né motoseghe. La sua unica arma è una penna. **Joe Lansdale**, texano d'origine, professione scrittore "onnivoro", è il "mostro" di bravura e inventiva in questione. Durante l'intervista scherza, sorride, chiacchiera piacevolmente: ma chi conosce il suo lavoro sa che non risparmia alle sue "vittime", i suoi lettori, neanche un colpo. Basta dare un'occhiata al suo ultimo romanzo pubblicato in Italia da **Fanucci**.

La morte ci sfida è il secondo libro dopo Il carro magico ambientato a Mud Creek. Cosa lega i due romanzi e cosa lei a questo posto?

«Esiste un posto che si chiama Mud Creek, io vi ho ambientato diverse storie poiché mi dà l'idea di essere un luogo dove possono accadere avvenimenti al di fuori del normale. Per questo molto probabilmente ricomparirà nei miei lavori».



Negli Anni Novanta c'è stata nel mondo una riscoperta delle atmosfere horror in letteratura. Si è mai sentito in qualche modo appartenente a una corrente letteraria?

«No, anche se credo di aver contribuito a differenti generi. Ciò che scrivo non mi sembra si possa etichettare. Se devo dire di appartenere a un genere, dico di appartenere al "genere Lansdale"».

Il suo romanzo La notte del drive-in ha influenzato la letteratura italiana degli Anni Novanta, facendo da traino al fenomeno della "gioventù cannibale". Conosce Niccolò Ammaniti? Cosa ne pensa?

«Sì, lo conosco e lo considero uno scrittore capace. Mi è stato detto varie volte di aver avuto questo forte impatto

su altri scrittori, quindi può darsi sia realmente così, o può darsi di no, non spetta a me dirlo, penso solo di aver contribuito al definirsi di una nuova prospettiva nei confronti di un certo tipo di letteratura».

Una caratteristica dei suoi romanzi è la forte presenza di elementi cinematografici. Che rapporto ha con il cinema? Per questi ultimi romanzi ha ricevuto qualche altra proposta cinematografica?

«Questo libro è stato opzionato 11 volte, ma i diritti però sono in mano a una compagnia francese che ha negato la cessione perfino alla **Warner** o a altre grandi case di produzione.

Il progetto per ora è fermo. Io ho scritto la sceneggiatura di questo, così come degli altri libri che sono stati opzionati. Il regista dovrebbe essere il curatore degli effetti visivi di film del calibro di *Grindhouse*, mentre **Ridley Scott** dovrebbe lavorare su un altro mio romanzo, *Big Blow*».

Alla base dei suoi romanzi c'è sempre la paura. E' difficile spaventare nel 21esimo secolo un lettore che vive nell'assuefazione multimediale dell'orrore quotidiano?

«È sempre difficile scrivere la paura e riuscire a trasmetterla. Bisogna sempre impegnarsi molto per riuscirci. E' sempre stato così, non credo che i media abbiano avuto un'influenza in tal senso. Forse ciò che è cambiato sono le parole e l'immaginario che esse evocano, prima si faceva ricorso a personaggi come **Frankenstein**, o **Dracula**, oggi abbiamo bisogno di personaggi diversi. Quando devo affrontare il tema della paura non amo però trattare molto spesso il tema del soprannaturale, preferisco raccontare vicende legate agli esseri umani».